

Il libro
In un dizionario ottanta «piccole» vite



Dizionario per un lavoro da matti
Luca Rastello
pagine 164, euro 14,50, L'Ancora del Mediterraneo

Il giornalista e scrittore Luca Rastello, insieme agli studenti universitari Michele D'Ignazio, Ilaria Mele, Serena Patrignanelli, Mirtha Sozzi e Roberto Zambon, hanno «compilato» questo delizioso «dizionario» (in libreria da venerdì) pescando dalla propria esperienza di operai di una cooperativa di pulizie torinese fondata da ex degenti dell'ospedale psichiatrico di Collegno: i lemmi del libro in realtà sono storie di vita, follia, precarietà e povertà, storie di varia umanità e, soprattutto, storie di trasformazione.

Il sogno
Ballare, ecco la differenza tra essere morti e essere vivi

Via i bidelli
«Chiavi in mano» era il nome degli appalti per lavorare nelle scuole

dietro tutti, matti, mezzi matti, abbastanza matti e quegli altri che da qualche parte ci saranno pure, visto che se ne parla spesso. Ma insomma, quando prendi in carico una scuola, con tutti i ragazzini che si ammazzano di cartellate e gomma americana e si sbirciano negli intervalli, non puoi tirar via, non sono cose che lasci in mano a un matto regolare, i ragazzini. «Chiavi in mano» era il nome degli appalti, con i fascisti che raccoglievano firme davanti alle scuole su un foglio pieno di esclamativi: «Il Comune rosso mette drogati e carcerati con i nostri bambini». Drogati e carcerati... In fondo è una buona idea! Ci servivano figure professionali, nuove, va bene la centralità psichiatrica ma avevamo bisogno di qualcuno di quella razza misteriosa: i normodotati. ♦

Il comunismo spiegato ai malati di mente In teatro...

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA
fdesanctis@unita.it

Mosca, 1953: il direttore dell'Ospedale centrale per le malattie mentali vuole curare i suoi pazienti con un metodo «rivoluzionario», raccontare loro la storia del comunismo. Per farlo chiede aiuto al poeta e compagno Juri Petrovski. Da qui parte la pièce che in questi giorni il Teatro Stabile di Catania porta in scena al Valle di Roma (fino a domenica): *Come spiegare la storia del comunismo ai malati di mente* di Matei Visniec, drammaturgo rumeno che dopo essere stato più volte bandito dal regime per i suoi testi, ha

Lo spettacolo
È in scena al Valle di Roma. Il testo è del rumeno Matei Visniec

chiesto asilo politico in Francia, dove ora vive. Con la caduta del comunismo è diventato uno degli autori più rappresentati in Romania. In Italia arriva ora per la prima volta.

CHI È PIÙ FOLLE
Le domande che rivolge a tutti noi sono chiare: si può curare un matto con l'eroico racconto stalinista o leninista? E poi sono più folli quei pazzi che vivono dietro le sbarre o i medici e le infermiere invase dal mito di Stalin? Sul quel palco in verità si cerca di dire soprattutto una cosa: che qualunque totalitarismo - che sia Hitler o Stalin - è da condannare. E per dire tutto ciò Gianpiero Borgia, il regista, guida i suoi attori verso un mondo grottesco e deformato, sempre in bilico tra musica e parole, tra satira e malinconia. Ma se i personaggi appaiono particolarmente caratterizzati e azzeccati, l'allestimento si perde troppo spesso, si dissolve.

E tra il dentro e il fuori, i comunisti e i non comunisti, i sani e i malati, le sbarre sono sempre pronte a creare nuovi spazi. Il momento più alto dello spettacolo? La scena delle scommesse: da una finestrella aperta al mondo si vedono passare bambini e biciclette. E i pazienti puntano. Fino alla puntata finale. Ma qui lo spettacolo ha il suo punto di caduta più basso. ♦



Foto di Cesare Martucci/Ansa

La folla di 700mila persone al Concertone del 1° maggio in piazza San Giovanni a Roma

Settecentomila sorrisi per il Concertone rock con un tocco di classica

La politica c'è sempre meno, ma la musica del Primo Maggio in piazza San Giovanni a Roma, nel concertone condotto da Sabrina Impacciatore, è stata ottima. Tra Cricicchi e Capossela, uno show lontano dal marketificio tv.

SILVIA BOSCHERO
ROMA
boschero@hotmail.it

Settecentomila facce allegre sotto il sole di maggio. Centinaia di migliaia di mani e piedi al ritmo di uno dei più grandi concerti gratuiti del mondo. Un concerto per tutti, da tutta Italia. La politica, peraltro, al Concertone c'è sempre meno. Si contano sulle dita di una mano le bandiere di partito, sovrastate da quelle degli orgogli locali, calcistici, da qualcuno che inneggia alla pace, all'ambiente, all'uguaglianza di pelle e di genere, qualcuno, sparuto, con il Che Guevara. Tutti uniti nell'amore per la musica e nell'apprensione per il proprio futuro, appeso al tema della giornata mondiale: il lavoro. Una ventata di bella musica a cacciare via le nubi scure che opprimono il nostro paese, con la forza della poesia di Eduardo de Filippo letta con maestria da Massimo Raineri, con l'ironia circense di un vulcanico Capossela e quella del suo straordinario ospite Enzo del Re (ha dedicato la sua *Lavorare stanca* al nostro premier: «Il solo pensiero di fare qualcosa per Berlusconi già mi stanca»), con l'impegno della memoria di Cricicchi che canta *Bella ciao* con i minatori, con un grande Edoardo Bennato che fa un discorso sarcastico-patriottico alla nazione e poi si fa portar via dai gendarmi col pennacchio.

E pensare che qualcuno voleva rovinare la festa: chi tra le forze dell'ordine ha fermato Carmen Consoli fa-

cedola ritardare o chi, nel sindacato di polizia Ugl, ieri attaccava la canzone di Cricicchi *Genova brucia* sul drammatico G8 del 2001 con motivazioni di questo tenore: «dimostra a che punto è arrivata in Italia l'ingratitudine nei confronti della polizia. Cricicchi ha ricordato solo un morto (il noto "pacifista" Carlo Giuliani) e non i tanti poliziotti e carabinieri ammazzati negli anni da terroristi, dalla mafia e dalla criminalità». Fortuna che tutto è andato a meraviglia.

BOCCIATO IL TALENT SHOW
Ottimi il giovane scozzese dall'anima blues Paolo Nutini, i Baustelle, Claudio Lolli, Roy Paci, gli anglo-pachistani Asian Dub Foundation con il loro richiamo, in italiano, contro tutti i razzismi e i fascismi. Un grande momento di aggregazione e dei grandi numeri. Non come quelli di Vasco Rossi del 2009 (Blasco chi lo batte?), comunque la maratona musicale su Rai3 ha registrato in serata una media di 1 milione 530 mila e picchi di 1 milione 988 mila spettatori. E mentre gli organizzatori promettono di far causa a uno sponsor che li ha abbandonati a dieci giorni dall'evento, rivelano di aver messo ai voti la partecipazione di un musicista da un reality Mediaset: proposta fortunatamente bocciata perché grazie al cielo il Primo Maggio è l'unico momento di grande richiamo mediatico dove è realmente possibile vedere cosa si suona, si elabora, si pensa, da noi. L'unico grande palco dove gli esordienti Bud Spencer Blues Explosion possono suonare *Woodoo chile* di Hendrix di fronte a una folla impazzita o un'orchestra, la Roma Sinfonietta, può proporre un repertorio a ragazzi che la classica non sanno neppure dove sta di casa. È un luogo ancora non ammaestrato dal marketificio televisivo. ♦